

CRITERI GUIDA PER GLI INTERVENTI SULL'ARCHITETTURA FORTIFICATA

0. PREMESSA

Gli interventi sui castelli e più in generale sull'architettura fortificata di interesse storico presentano caratteristiche di particolare delicatezza, dovute alla antichità delle strutture, alle difficili condizioni di conservazione, alla stratificazione degli apporti costruttivi delle varie epoche, alla speciale suggestione e soprattutto alla circostanza che si tratta di complessi architettonici realizzati per funzioni non più attuali e che solo con difficoltà possono essere recuperati per funzioni contemporanee, quali la residenza o l'esercizio di funzioni amministrative.

La funzione fondamentale dei castelli e delle altre opere fortificate è quella di testimonianza storica di cicli di vita attraverso cui è passata la nostra civiltà e la nostra esperienza storica: se vi è una tipologia architettonica che più di altre conserva e assume questo significato di "monumento", di luogo e di complesso di memorie storiche e di documentazione di modi di vita del passato, questa è costituita dall'architettura fortificata.

L'opera di conservazione e di recupero assume pertanto caratteristiche speciali: un intervento su di un castello che nasca da una mera considerazione dello stesso come contenitore di attività di qualsivoglia natura, o che applichi acriticamente modalità e tecniche costruttive proprie della moderna tecnologia edilizia rischia di stravolgere completamente il significato di testimonianza storica e i contenuti di suggestione che il monumento fortificato riassume. Interventi di innovazione, impiego di materiali assai distanti da quelli originari, l'introduzione brutale di impianti tecnologici hanno per risultato la distruzione dei messaggi culturali di cui il castello è portatore; esso viene ridotto alla stregua di qualsiasi contenitore edilizio su cui si sia realizzata una operazione di ristrutturazione, termine da bandire nella prassi di intervento da adottarsi al riguardo.

Mentre per la chiesa officiata o per il palazzo urbano il valore d'uso può talvolta prevalere su quello monumentale, e rendere meno devastante anche se pur sempre non giustificabile un intervento di innovazione o di adattamento alle attuali esigenze di utilizzazione, nel caso del castello l'impiego di materiali moderni o il vistoso inserimento di impianti tecnologici o l'aggiunta di componenti di nuova realizzazione ha risultati comunque distruttivi, specie quando di natura non reversibile.

Alla luce di tali considerazioni il Consorzio ritiene di definire alcuni criteri-guida da segnalare ai proprietari di castelli ed ai loro tecnici e che sono certamente più restrittivi di quelli contenuti nei documenti alle cui prescrizioni dovrebbero attenersi gli enti di tutela. Il rigore che è richiesto negli interventi conservativi, manutentori e di restauro dei castelli giustifica tali prescrizioni, ai quali i tecnici dei consorziati sono tenuti ad adeguarsi.

1. MANUTENZIONE ORDINARIA

Per manutenzione ordinaria si intende l'insieme di interventi periodici, di protezione o di riparazione, da eseguirsi continuamente, sulle parti dell'edificio maggiormente soggette a deterioramento per l'uso: serramenti, pavimenti, impianti tecnologici, manti di copertura.

Essa va realizzata con frequenza e con grande cura, provvedendo ad impiegare materiali tradizionali, posti in opera mediante tecnologie tradizionali e assicurando la conservazione dei cromatismi originari.

Gli **intonaci** vanno conservati mediante interventi di integrazione o di stuccatura che risultino dall'uso di malta di calce senza alcuna aggiunta di cemento, neppure bianco, e da sabbia che sia della granulometria simile a quella originaria, lavorata solo a cazzuola, in modo da conservare le irregolarità originarie, qualora esistenti, senza alcuna tentazione di provvedere ad una loro eliminazione.

Le **tinteggiature** devono essere operate mediante l'uso di coloranti non plastici, di tipo tradizionale a calce e con conservazione dei cromatismi originari, a meno che non siano il frutto di interventi relativamente recenti e incongrui.

Gli **infissi** vanno conservati mediante interventi con lo stesso tipo di legno e il medesimo trattamento con vernici dello stesso colore di quelle originarie, mentre la minuteria metallica se deteriorata va restaurata o sostituita con pezzi di recupero o riprodotti nella stessa forma e con gli stessi materiali (ferro battuto, ottone). Se le vetrate sono piombate, non vanno sostituite con vetro a "fondo di bottiglia", da evitarsi rigorosamente per la loro volgarità, bensì restaurate facendo ricorso ad artigiani che ancora lavorano in tale campo; i vetri fabbricati a mano che risultino mancanti vanno sostituiti con vetri simili che pure si trovano in commercio.

I **pavimenti** in laterizio vanno conservati mediante sostituzione dei singoli elementi, che non siano riparabili, con elementi di recupero, oppure con pezzi fatti appositamente realizzare da fornaci specializzate, oppure con elementi sempre in laterizio realizzati modernamente con le stesse caratteristiche di lavorazione e cromatiche. In ogni caso pavimenti realizzati con elementi laterizi fessurati vanno conservati al loro posto, senza necessità di sostituzione. I pavimenti in pietra vanno conservati come sono, senza interventi manutentori che non si limitino eventualmente a ritocchi alle fugature. I pavimenti in legno vanno sempre conservati e tutt'al più restaurati utilizzando materiali lignei dello stesso tipo, formato e lavorazione.

Le **coperture** vanno ripassate nei loro manti utilizzando tegole di recupero delle stesse dimensioni e caratteristiche tecniche e cromatiche. Qualora non sia possibile rintracciare tegole di recupe-

ro, o utilizzare le tegole disposte concavamente formanti i "canali", le tegole di recente fabbricazione vanno inframmezzate alle originarie per ridurre al minimo effetti cromatici stridenti. Le piastrelle laterizie ("tavelline") deteriorate vanno sostituite con quelle di recupero. Non devono mai essere sostituite con laterizio moderno, non solo nello sporto della linda a vista, ma neanche nei sottotetto, al fine di garantire la "trasparenza" dell'intervento. Non vanno mai sostituite le tavelline con tavolato, che in Friuli veniva utilizzato tradizionalmente solo in montagna e nelle fasce pedemontane. In pianura il tavolato viene utilizzato solo per i fienili, in modo da far traspirare il fieno in deposito.

Le **travature** a vista vanno trattate con antiparassitari e con olio di lino crudo.

2. MANUTENZIONE STRAORDINARIA

Consiste nell'insieme di interventi di riparazione e di adeguamento, compiuti a periodicità più lunga, necessari a mantenere in uso e ad arrestare processi di degrado dell'edificio, che si realizzano mediante interventi di riparazione o di sostituzione di elementi anche strutturali, di realizzazione o adeguamento di impianti tecnologici, senza alterazione dei volumi e delle destinazioni d'uso.

Si tratta di interventi diretti a mantenere il bene architettonico nelle condizioni attuali al fine di prolungarne la vita, senza modificazioni di dimensioni, volumi, destinazioni.

Essi riguardano essenzialmente interventi di sostituzione di elementi strutturali in legno, di consolidamento di murature e di installazione o adeguamento di impianti tecnologici.

Le **travature** dei solai o delle coperture vanno sostituite solo dopo l'accertamento, con tecniche non distruttive, del loro deterioramento. Travi deteriorate vanno sostituite con elementi adeguatamente stagionati dello stesso materiale, che può variare a seconda delle varie aree e delle diverse tipologie architettoniche (prevalle il larice, il castagno, il rovere); talora travature apparentemente in cattive condizioni non richiedono sostituzione; altre, deteriorate solo alle estremità appoggiate a modiglioni o inserite nella muratura, possono essere mantenute in sito con interventi realizzati mediante elementi in ferro o ricostruzioni in resine. In ogni caso va esclusa categoricamente la loro sostituzione con strutture in laterocemento, con travi in calcestruzzo, con profilati in acciaio, con travature in lamellare, date le loro caratteristiche sia tecniche (appesantimento dei solai e delle coperture, diverso comportamento elastico, ecc.) sia estetiche e la loro dubbia durata (si osservi che le travature di taluni castelli presentano un'età di oltre cinquecento anni, e si trovano in eccellenti condizioni di conservazione). I proprietari di beni architettonici devono saper resistere alle sollecitazioni dei tecnici che non sono in grado di fare calcoli strutturali se non ragionando in termini di calcestruzzo e di acciaio o non hanno le competenze per effettuare diagnosi non distruttive sullo stato di conservazione dei materiali lignei, e delle imprese che premono per la sostituzione totale delle travature perché in tal modo lievitano i costi dell'intervento. Molti proprietari, acconsentendo a tali pretese, hanno reso possibile la perdita irreparabile di solai e travature lignee di grande importanza ed hanno consentito che i costi dell'intervento assumessero livelli del tutto ingiustificati.

Le **murature** vanno consolidate evitando interventi ormai fortemente criticati quali: a) l'irrigidimento attraverso reti elettrosaldate (si tratta di un intervento altamente distruttivo e deturpante, perché impone la demolizione degli intonaci e il loro rifacimento anche per murature esterne realizzate per essere mantenute a faccia a vista); b) la realizzazione di cordoli in cemento armato (giacché si traduce in gravi lesioni alle murature e nell'in-

serimento di una struttura che non è solidale con la muratura); c) la iniezione di miscele cementizie (che alterano la composizione delle murature creando indebiti appesantimenti e irrigidimenti nelle concavità in cui la miscela cementizia viene iniettata a pressione e deteriorando gli intonaci). Gli interventi da realizzarsi sono quelli consistenti in forme di consolidamento tradizionali, quali: a) l'installazione di tirantature in metallo; b) la sigillatura delle fessurazioni attraverso operazioni di "cuci e scuci"; c) la iniezione di malte di calce in modo da ricostituire la consistenza delle malte originarie; d) il rifacimento di parti murarie che non siano altrimenti consolidabili (la Carta del Restauro 1972 e quella del 1987 ammettono tali operazioni, che devono essere effettuate con ogni cautela, utilizzando gli stessi materiali lapidei o laterizi, le stesse malte e la stessa tecnica costruttiva, dovendosi osservare che le maestranze edili odierne il più delle volte non sono in grado, senza adeguata istruzione e sorveglianza, di ricostruire murature secondo le modalità tradizionali, preferendo realizzare murature poligonali con conci di grandi dimensioni, in luogo di murature irregolari a corsi o senza corsi, con materiale assai eterogeneo per dimensione e talora origine). Nel caso di rifacimento per ragioni statiche di murature, vanno utilizzati materiali lapidei e laterizi della stessa origine e caratteristica di quelli originari, qualora sia necessaria qualche integrazione: la pietra deve essere dello stesso tipo, e possibilmente provenire dalle stesse cave, se ancora coltivate o coltivabili, di quelle dei materiali originari; il laterizio deve essere di recupero, e mai essere fabbricato a macchina, pena gravi effetti deturpanti; le incorniciature o comunque i materiali lapidei lavorati devono essere dello stesso tipo di quelli esistenti nell'edificio, evitando accuratamente di ricorrere a materiali estranei (come la pietra piacentina nel basso Friuli o nel Pordenonese). Si deve altresì evitare accuratamente la tentazione di effettuare operazioni di raddrizzamento o regolarizzazione di opere in muratura, a meno che queste non siano rese indispensabili da ragioni di ordine statico. Le spanciate, le irregolarità e le asimmetrie sono caratteristiche specifiche degli edifici di grande antichità quali i castelli e le opere fortificate, che ne aumentano le caratteristiche di unicità.

Gli **impianti tecnologici** devono essere realizzati con grande discrezione, cautela e secondo un principio di parsimonia che si rende necessario per alterare il meno possibile le caratteristiche tipologiche, storiche e strutturali del castello. Vanno esclusi in quanto possibile interventi di risalita (ascensori, montacarichi) e utilizzazioni che richiedano una intensificazione dell'infrastrutturazione tecnologica (quali ad esempio alberghi, residenze intensive, case di cura, ecc., che richiedono una alta densità di impianti). Gli impianti a rete vanno installati a vista, seppure senza esibizionismi, in modo da renderne agevole la manutenzione, la sostituzione e il controllo e non apportare ferite alle murature, agli intonaci e ai pavimenti. Gli impianti puntuali devono essere collocati in ambienti e in luoghi non di pregio e non tali da richiedere l'alterazione dell'assetto distributivo degli spazi.

3. RESTAURO

Consiste negli interventi a carattere conservativo che tendono a porre in luce i valori formali e storici dell'edificio garantendone la stabilità fisica nel tempo. Si tende ormai a distinguere il restauro dal ripristino, che appare più prossimo al concetto di restauro "stilistico" e al restauro "storico" dell'ottocento, che ormai appare nettamente distinto dal restauro vero e proprio che spesso appare sinonimo delle due concezioni moderne di restauro "scientifico" e di restauro "critico".

Il restauro pone problemi assai delicati che appaiono assai



differenziati a seconda che si tratti delle seguenti situazioni: a) degrado per eventi traumatici recenti (sismi, incendi, esplosioni); b) degrado di lungo periodo (abbandono secolare, che conduce ai ruderi); c) degrado per assenza di manutenzione (fatiscenza); d) situazioni strutturali dovute a processi interni (dissesti); e) interventi incongrui o distruttivi (restauri deturpanti, ristrutturazioni).

3.1. Eventi traumatici

Si tratta di situazioni di dissesto o di distruzione parziale di beni architettonici causate da eventi traumatici provocati dalla natura (sismi, alluvioni) o dall'uomo, in via diretta o indiretta (esplosioni, incendi). Tali eventi si traducono in situazioni di dissesto più o meno grave del monumento nelle sue componenti strutturali, nella perdita dei suoi elementi decorativi e funzionali e nella distruzione di parti più o meno estese dello stesso (solai, coperture, parti di paramenti murari).

Non vi è dubbio che le conseguenze di tali eventi vadano rimosse mediante: a) una attenta opera di recupero e restauro degli elementi superstiti, evitando ogni tentazione di eliminare anche gli stessi per ottenere un effetto di omogeneità (tipicamente le travature, gli intonaci, gli infissi, i pavimenti); b) il consolidamento degli elementi strutturali superstiti (travature, murature); c) la ricomposizione degli elementi strutturali o decorativi andati in frammenti (ripristino per anastilosi delle murature e di elementi decorativi, vale a dire ripristino attraverso la ricomposizione degli elementi disgregati, che devono essere rimontati nella stessa posizione e con materiali e leganti tradizionali); d) la ricostruzione degli elementi strutturali di cui anche gli elementi costituenti, per effetto dell'evento traumatico o per successive operazioni di demolizione o di spoliazione, siano andati perduti.

Tali interventi devono essere realizzati seguendo i seguenti principi: i) l'**accuratezza**, nel senso che vanno ripristinati elementi andati deteriorati secondo criteri di estrema fedeltà alla configurazione originaria del monumento, sia dal punto di vista formale che di quello materico, sulla base di una esauriente ed accurata documentazione grafica e fotografica e di una attenta analisi dei materiali, evitando accuratamente ogni ipotesi non verificata, ogni modificazione nascente da tentazioni di "abbellimento" o di "regolarizzazione" delle strutture; ii) **trasparenza**, nel senso che vanno impiegati i materiali originari in tutte le parti, anche in quelle non in vista, in modo che l'intervento non si traduca in un semplice mascheramento con pietra o laterizio di una struttura realizzata completamente o parzialmente con materiali e tecnologie contemporanee o in semplice scenografia: vanno evitati i getti di calcestruzzo celati da intonaci o paramenti murari, i tetti in tavelloni o laterocemento, ancorché celati alla vista; iii) la **riconoscibilità**, nel senso che le parti integrate o ripristinate o ricostruite vanno distinte da quelle originarie non attraverso l'uso di materiali moderni, o lavorazioni non tradizionali o comunque vistose e stridenti, ma esclusivamente mediante un sottile solco o una discreta lista di materiali diversi, che delimitino le parti ricostruite da quelle ripristinate: estrema cura va riservata alle fugature ed agli altri trattamenti in modo da non creare vistosi e stridenti contrasti.

La ricostruzione o il ripristino va condotta in modo fedele anche per quanto riguarda gli interni, salvo qualche eliminazione di pareti divisorie e qualche modesto adattamento alle esigenze delle nuove destinazioni.

La ricostruzione va condotta anche sugli elementi privi di caratteristiche funzionali attuali, ma comunque di grande rilievo evocativo o decorativo, quali le merlature, che vanno ricostruite nella loro integrità, senza sostituirle con rovine artefatte, come a

Venzone o a Colloredo.

3.2. Abbandono secolare

Si tratta di situazioni in cui l'abbandono secolare ha condotto il castello allo stato di rudere, aggravato da interventi di manomissione e di asportazione dei materiali di maggiore pregio (incorniciature di portoni di ingresso e di finestrate).

L'intervento sul castello allo stato di rudere pone problemi di particolare delicatezza, giacché molto spesso manca una documentazione esauriente sulle condizioni in cui si trovava prima dell'insorgere dello stato di abbandono.

In ogni caso si ammette per il rudere qualsiasi tipologia di intervento, purché realizzato con estrema prudenza e cautela, e cioè: a) conservazione; b) consolidamento strutturale; c) ricomposizione; d) ricostruzione.

Queste due ultime operazioni devono essere eseguite solo dopo che si sia compiuta una approfondita analisi del monumento sulla base di ricerche d'archivio, esame di fonti iconografiche e studio attento della tipologia e delle caratteristiche strutturali e funzionali dei singoli elementi superstiti e dei materiali recuperati in sito. Qualora sia indispensabile intervenire su parti in alcun modo documentate e necessarie per ragioni strutturali o funzionali (tipicamente ricostituzione delle luci di cui siano state asportate le incorniciature in pietra, ricostruzione di murature necessarie per ragioni statiche o per il completamento di solai e coperture, deve essere scelta la soluzione più neutra possibile, evitando ogni tentazione di ripristino stilistico o di esibizione di elementi architettonici moderni (si vedano ad esempio gli archetti in laterizio realizzati nel castello di Maniago).

L'intervento deve essere assai rispettoso delle vicende storiche che hanno coinvolto il monumento, dei lunghi periodi di abbandono e di dilavamento delle murature, delle caratteristiche proprie del rudere, quali a) perdita degli intonaci; b) dilavamento delle fugature. Si tratta di elementi che vanno ove necessario per ragioni di manutenzione o funzionali ricostituiti, ma con estrema cautela e prudenza e mai con esibizione.

3.3. Fatiscenza

Le condizioni di fatiscenza cui conducono periodi più o meno lunghi di assenza di manutenzione richiedono interventi di restauro che devono essere condotti con le stesse modalità che sono state indicate per la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Le infiltrazioni d'acqua dalle coperture, l'apertura di fessurazioni, il deterioramento di pavimenti e di intonaci, la corrosione di elementi lapidei, l'installazione non appropriata di impianti tecnologici, l'assenza di manutenzione degli elementi decorativi e pittorici, conducono a situazioni che rendono necessari interventi più o meno radicali per ricondurre il monumento alle condizioni originali.

Tali interventi devono essere accuratamente progettati ed eseguiti, seguendo l'ottica di conservare quanto più è possibile i materiali e gli elementi strutturali e decorativi originari.

In particolare è necessario conservare gli intonaci originari, procedendo ad una loro deumidificazione e ad un loro consolidamento, verificare la consistenza delle parti lignee attraverso il ricorso a tecniche di diagnosi non costruttive, ripristinare le condizioni delle coperture, ricorrere a competenze professionali di qualità garantita per i restauri delle parti lignee, lapidee e decorative.



3.4. Dissesti strutturali

Gli interventi di consolidamento di elementi strutturali che per qualche ragione abbiano subito situazioni di degrado per cedimenti di fondazioni, perdita di consistenza, attacchi di agenti dannosi, ecc., devono essere realizzati in modo da alterare quanto meno possibile la consistenza del manufatto. Il consolidamento può avere per oggetto le fondazioni, le murature e le travature.

In generale va detto che vanno esclusi gli interventi consistenti nell'inserimento di materiali estranei, dati i problemi che possono scaturire dal diverso comportamento degli elementi inseriti rispetto ai materiali che li accolgono.

Per quanto riguarda le **fondazioni** si deve diffidare di interventi che appesantiscano ulteriormente le stesse e creino la possibilità che il terreno nei suoi strati sottostanti, dovendo sopportare un peso notevolmente maggiore, continui a presentare cedimenti.

Per quanto riguarda le **murature**, si deve intervenire con operazioni di "cuci e scuci" per eliminare le fessurazioni, con iniezioni di malte di calce per ricostituire la consistenza dei leganti e con smontaggio e rimontaggio nei casi in cui la situazione sia irrimediabilmente compromessa. Per rafforzare la struttura complessiva si deve intervenire con solai stabilizzanti, coperture portanti in legno, bolzoni, catene, arpe, tiranti: si tratta di interventi leggeri e controllabili. Vanno esclusi interventi che consistano nell'inserimento occulto di materiali estranei, quali l'acciaio armonico pre-teso, travi in calcestruzzo, getti in calcestruzzo, cuciture armate e iniettate con malte di cemento o resine, reti elettrosaldate, a causa della loro invasività, poca durabilità, irreversibilità e inaffidabilità.

Per quanto riguarda le **travature**, esse vanno sostituite solo in caso di evidente necessità, essendo il più delle volte irrecuperabili solo in apparenza. Prima di effettuare una sostituzione, che in ogni caso va operata con travature di recupero o quanto meno con elementi dello stesso tipo e adeguatamente stagionati, va attentamente considerata la possibilità di un loro mantenimento attraverso interventi di consolidamento con elementi metallici. In ogni caso è da escludere il getto di solette cementizie armate, che appesantiscono il solaio, e ne rendono impossibile la traspirazione.

3.5. Restauri deturpanti

L'intervento, sempre più di frequente, deve avere per finalità la rimozione dei risultati di restauri condotti nel passato senza la dovuta cura e quindi di carattere deturpante e distruttivo. L'intervento in questo caso presenta particolari difficoltà giacché nel restauro da rimuovere sono andati persi molti elementi originari, indebitamente asportati o stravolti o danneggiati. Si tratta per lo più di interventi da assimilarsi a quelli di ripristino, da condursi con i criteri già indicati.

3.6. Ristrutturazioni

Si tratta di interventi di radicale rifacimento degli interni con conseguenze talora anche sulle caratteristiche, dimensioni e posizionamenti delle aperture, condotte al fine di mutare la destinazione del monumento, trattato brutalmente come un contenitore, per adattarlo ad altre destinazioni o per un uso residenziale intensivo (adattamento a condominio, albergo, ufficio).

Si tratta di interventi da escludersi categoricamente per i castelli e le opere fortificate.

4. PROGETTAZIONE

Ogni intervento di manutenzione e di restauro dovrà essere preceduto da una attenta opera di progettazione da affidarsi a tecnici che abbiano dimostrato di avere la preparazione adatta e le cui capacità possano essere verificate attraverso l'esame di precedenti interventi di restauro.

La progettazione dovrà essere preceduta da: a) un accurato rilievo del manufatto oggetto di intervento; b) una attenta ricerca di carattere storico e artistico mediante l'esame della documentazione bibliografica, archivistica e iconografica disponibile sul castello. Senza un accurato progetto al quale vincolare l'intervento dell'impresa e delle maestranze il monumento corre gravi pericoli.

5. INTERVENTI DA ESCLUDERSI SUI CASTELLI

Vanno tassativamente esclusi sui castelli e sulle opere fortificate di interesse storico i seguenti interventi:

- a) interventi generali
 - ristrutturazioni
 - innovazioni, vale a dire addizioni di elementi architettonici moderni;
- b) interventi specifici
 - cordolature in calcestruzzo;
 - solai in laterocemento;
 - travature in cemento, profilati in metallo, legno lamellare;
 - pavimentazioni in laterizio non locale (cotto toscano, ecc.);
 - malte cementizie;
 - vetri stampati;
 - intonaci cementizi;
 - tinteggiature con materiali chimici e plastici;
 - infissi metallici o in essenze non locali;
 - manti di copertura in tavolato, se non nelle aree in cui è dimostrato il loro uso tradizionale (zone montane e pedemontane).

6. VALORE DEI PRESENTI CRITERI-GUIDA

I presenti criteri di intervento valgono per tutti i proprietari di castelli consorziati, che devono pretenderne dai loro tecnici il rigoroso rispetto negli interventi di restauro.

Gli interventi che risulteranno non conformi ai presenti criteri non potranno giovare dell'assistenza amministrativa, tecnica e tributaria garantita dal Consorzio.

Gli interventi che prevedano modalità difformi avranno il **parere negativo del Consorzio in tutte le sedi nelle quali esso sarà chiamato a pronunciarsi**

Al fine di evitare pareri negativi a lavori in corso o già eseguiti, si invitano i consorziati e chiunque intende operare un intervento su di un castello a sottoporre il progetto all'esame della **Commissione Restauro del Consorzio**, prima che il progetto sia avviato agli uffici competenti (Comune per la concessione edilizia, Regione per il finanziamento, Soprintendenza per il nulla osta).